

La possibilità dell'impossibile

UNA TAVOLA GRANDE COME UNA PARROCCHIA

La comunità primitiva di Gerusalemme non è un sogno impossibile.
Anche oggi c'è chi condivide i beni perché ha condiviso Parola e Pane.
E si fa missionario e servitore degli ultimi

Un gruppo di case un tempo abbandonate oggi popolate da uomini e donne che cercano, nella ferialità, di vivere la radicalità del Vangelo. Questa è la parrocchia bolognese di *Sammartini*, a *Crevalcore* dove famiglie di uomini e donne, di fratelli e sorelle monache, hanno fatto della Parola e dell'Eucarestia, il centro della loro vita, cercando di vivere insieme la parabola della condivisione. Nel quotidiano della propria esistenza, fiduciosi nella forza del Vangelo essi credono sia possibile vivere il dramma del mondo, le sue contraddizioni e le sue speranze, il suo oblio e la sua memoria... Per capire meglio questa singolare e evangelica esperienza ho incontrato *don Giovanni Nicolini* che sin dagli inizi ne è stato l'animatore.

Don Giovanni, provi a raccontare un poco la vostra esperienza...

Anzitutto mi sembra molto importante dire che siamo una *parrocchia*. Questo per noi è stato sempre molto importante. Non siamo una co-

munità come oggi si dice, o un gruppo speciale e nemmeno un'esperienza particolare all'interno della Chiesa. Dico questo perché abbiamo cercato di vivere la nostra vicenda sempre all'interno dei tessuti più ordinari della vita e quindi appunto come parrocchia e nella vita comune, l'abitazione, il lavoro... *Gente*, ecco: siamo *gente*. Una parrocchia piccola, di campagna, che è sorta dietro il grande regalo dell'intuizione della centralità nella Chiesa della *Scrittura* e della *Liturgia*; intuizione che è venuta alla nostra Chiesa attraverso alcune figure (prime fra tutte *don Giuseppe Dossetti* e poi il card. *Lercaro*), che di fatto si è sempre custodita negli anni dopo il *Concilio* e che a mio parere in questo tempo, con l'episcopato del cardinal *Biffi*, ha avuto delle sue conferme importanti.

Ma quali sono le «radici» di Sammartini?

È più facile pensare ad una grande vicenda di famiglie. Più di vent'anni fa eravamo tutti giovani e in gran parte ragazzi, studenti. Molto di questi si sono poi sposati. E questa vita degli

sposi è stata l'elemento decisivo. In mezzo ad essi, dopo qualche anno, si è costituita anche una famiglia, di uomini e di donne non sposati. La comunità monastica (anche se il termine è inadeguato) è nata ed è cresciuta come *famiglia tra le famiglie*. Attualmente i fratelli e le sorelle sono più di trenta (4 di loro sono in Tanzania presso una missione della diocesi). Si capisce che poi essi hanno assunto un ruolo importante, sia dal punto di vista dell'intensità che dell'offerta della vita,... in qualche modo hanno una certa parte di avamposto, benché sempre in una profonda compenetrazione.

E questo cosa ha comportato?

Questo stretto rapporto tra consacrazione verginale, vita comunitaria e sacramento del matrimonio è stato per noi una continua, grande ispirazione. I monaci sono aiutati a comprendere che bisogna abbattere il rischio di interpretazione individualistica e legalista della vita e a ritrovare sempre rapporti profondi di carità diretta fra di loro; le famiglie sono stimolate nel ricordarsi che la loro unione non dipende dal fatto che si sono scelti ma che Dio li ha scelti e che quindi il sacramento del matrimonio li ha consacrati all'amore. Si sta insieme perché Dio ci ha uniti e quindi il carattere fortemente soprannaturale del sacramento del matrimonio.

Parlava prima della centralità della liturgia. Cosa ha significato per voi?

Nel concreto, la nostra parrocchia per alcuni anni ha concentrato la sua attenzione sul cuore della vita cristiana, cioè sulla Pasqua e quindi la *Domenica*, e ha fatto così il massimo sforzo di attenzione, preparazione dell'assemblea dome-

nica vissuta come la gioia di una grande festa dove convergono tutti i gruppi familiari... In questi ultimi anni la parrocchia ha conosciuto il desiderio *feriale* di portarsi a casa il «regalo» della domenica e di chiedersi come la settimana possa essere continuità e preparazione della domenica, e terreno propizio di una partecipazione più comunitaria, più personalizzata. Ecco perché in questi tempi è diventato sempre più importante per noi un cammino feriale dentro la sacra Scrittura, nella Messa, che non esclude le catechesi (alle diverse età), ma che è come in qualche modo una grande catechesi continua alla quale partecipa, in modo diverso, tutta la parrocchia.

Nelle nostre comunità cristiane si ha a volte l'impressione di una separazione tra la liturgia e la vita quotidiana...

Anche a me pare che vi sia ancora una fortissima frattura tra una certa coscienza che, a partire dal Concilio, è entrata nella Chiesa sul primato della Parola e dell'Eucarestia e l'effettivo primato della Parola e dell'Eucarestia. Devo dire che qualche volta, con un certo stringimento di cuore, ho avvertito queste proclamazioni del primato della Parola e dell'Eucarestia come sottilmente retoriche. Chi può oggi dire che non è così? Però noi abbiamo avuto il grande regalo (non merito) di sperimentarlo come la nostra reale fatica quotidiana. Perché in fondo una famiglia che fa così ne vede poca di televisione... La nostra Messa (che, in realtà, è l'unico momento aggregante di tutta la parrocchia) comincia alla mattina alle 5.45... e se uno ci vuol venire con vivacità di partecipazione vuol dire che s'è mosso attorno a questa parola: l'ha ascoltata, l'ha pregata. Dei tagli alle cose che piaccio-

no ci sono: per chi è innamorato non c'è problema... però insomma è un lavoro.

Durante questo cammino, ormai ventennale, cosa avete imparato?

La nostra esperienza ci dice che la fede non è inefficace e quindi non permette latitanze dalla storia. Quindi noi da una parte non abbiamo mai voluto (e questo con una certa severità) avere delle finalità, né apostoliche, né culturali, né caritative. Per cui quando qualcuno ci chiede qual è il nostro scopo noi diciamo che è la *vita cristiana* giocata nei suoi moduli classici: il vangelo e la vita sacramentale. Tuttavia siamo testimoni che questo cammino quotidiano nella Messa e nella Parola giudica la storia ed è esigente ed è feconda sulla storia. Credo che un eccesso di preoccupazione per dire «cosa succede oltre l'eucarestia», perlomeno per quanto ci riguarda, sarebbe un po' sospetto nel senso che guai se non succede. Se non è così, vuol dire che qualcosa non funziona... Come può non diventare pane, e quindi non diventare storia, passione di verità, preoccupazione di intervento? Ad esempio: noi ci interessiamo molto di politica. Come è possibile che non sia così? Certe dicotomie le avvertiamo poco. Per cui poi tante cose in realtà sono nate senza però che noi le programmassimo e anche adesso, in realtà, le cose continuano ad assalirci senza che noi abbiamo un piano ordinato. Devo dire però che da una parte la forza del vangelo nella sua ricchezza sacramentale, e dall'altra le grida che si alzano nella storia degli uomini e delle donne del nostro tempo, sono già la suggestione più forte per la direzione che la Chiesa deve prendere in obbedienza al suo Signore. Penso all'accoglienza dei bambini...

Perché proprio i bambini?

In realtà noi siamo una parrocchia del Terzo Mondo... perché i bambini, i giovani, sono in assoluta prevalenza numerica rispetto agli adulti. Sia perché secondo le antiche tradizioni ebraiche e cristiane una famiglia arricchita di figli e una famiglia numerosa è da considerare una benedizione di Dio e quindi abbiamo sempre vissuto con molta esultanza la venuta di bambini... Ma anche per il fatto che ad un certo punto hanno incominciato ad arrivare dei bambini non nostri. In modo particolare dei bambini feriti nella loro esistenza, bambini malati o in difficoltà... E questo ha fatto sì che attraverso di loro entrasse tra di noi il grande regalo dei *poveri*. Ad un certo punto è stata proprio una vera invasione. Siccome tutta la nostra vita era giocata su questo carattere di familiarità abbiamo cercato di ricevere questo regalo del Signore ancora senza toglierci neanche per un istante dalla dimensione totalmente familiare della nostra vita. E anche le famiglie dei fratelli e delle sorelle hanno preso questo indirizzo e quindi anche loro hanno qualche fratellino piccolo, qualche papà o mamma acquisita.

So che siete impegnati anche in altre attività...

È che abbiamo troppa fantasia! In questi anni abbiamo inventato un sacco di cose... Robe da matti... Stiamo gestendo addirittura una scuola. Avevamo delle perplessità su alcuni aspetti della scuola media e... abbiamo provato a tirar su una scuola-non scuola. E adesso sono nove anni che questa esperienza va avanti. Solo che è autogestita quasi completamente dalle famiglie insieme a qualche amico che ci dà un po' di aiuto su cose che non sappiamo o non sappiamo insegnare. E anche questo diventa un cari-



co enorme. Soprattutto perché qualche bambino è un po' più affaticato e quindi ha bisogno di un rapporto fortissimo se tu vuoi mandarlo avanti in modo reale... È una scuola fortemente personalizzata, che tenta di far fare a ciascuno il suo percorso e quindi esige una spesa umana altissima... Poi abbiamo dato vita ad una comunità terapeutica per tossicodipendenti e da qualche mese le famiglie (le mamme e le sorelle lungo il giorno, i babbi a turno di notte) stanno gestendo nella parrocchia una piccola casa per malati di AIDS. La vita è quindi dura, intendendo con questo che non vi sono spazi... Per poterci vedere tutti i giorni facciamo degli orari che non sono normali per la gente. D'altra parte alle 7.05 della mattina bisogna che siamo già arrivati alla fine della comunione... perché qualcuno senza aspettare la benedizione finale è già in macchina verso il lavoro...

Una cosa che mi ha colpito molto è il fatto che sottolineate la vostra scelta come ordinaria, non certo esclusiva...

Sì, in questo senso al di là dei quattro santi della nostra regola noi abbiamo un enorme simpatia per *san Basilio* il quale era sì padre dei monaci ma perché era padre della vita cristiana. Ancora oggi se si leggono le sue regole colpisce la sua figura di padre dei monaci e vescovo, di uomo di preghiera e di grande uomo di azione... Seguendo questa regola può venir fuori una famiglia di monaci ma certamente viene fuori una famiglia di cristiani.

A suo avviso quale è la diversità oggi del cristiano nella storia, tra lui e il mondo...

È di sentirsi incorporato a Gesù Cristo... Il problema è vedere *come* questo si manifesta... Se dovessi esprimermi con una virtù parlerei della *speranza*... Quasi sempre mi sembra di essermi incontrato con questo. Sui diversi problemi incontrati in questi anni (aborto, bambini, scuola, adozione, tossicodipendenza) mi sembra di capire che Gesù Cristo ci dà, sempre, una possibilità di sperare di più. Questo lo sento molto. In una cultura che tende a chiudersi o avverte degli spaventi di decadenza e di frammentazione, in un mondo attonito, io sento che siamo persone della speranza: speranza che i vecchi sono un gran regalo, speranza che al mondo c'è posto, speranza che si può mettere insieme il lavoro e l'ecologia... Tra l'altro c'è questa singolarità meravigliosa della speranza cristiana (e una parrocchia cristiana la vive con intensità) che è una speranza per ciascuno. Perché ognuno è importante per ciò che è e non per ciò che ha o che sa... Questa è la grande forza della comunità cristiana: una speranza in Cristo di tutti e quindi di ciascuno... C'è la meraviglia di ogni esistenza e questa, a me sembra, sia la scommessa più affascinante della storia umana.